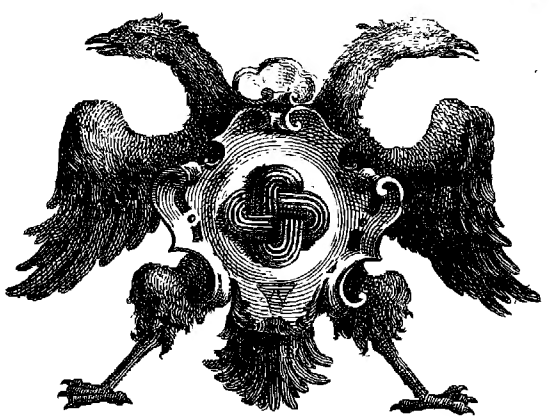
PRIMA, E SECONDA MEMORIA PER SERVIRE ALLA ISTORIA DEL BALLO DEGLI ANTICHI.

Del Signor

Jean BURETTE.

N.° II.



IN VENEZIA

1746.

PRIMA MEMORIA

PER SERVIRE ALLA

ISTORIA DEL BALLO

DEGLI

ANTICHI.

Del Signor

BURETTE.

AVendo io diviſato di fare alcune ricerche atte a porre in chiaro la Ginnaſtica degli Antichi diviſa (ſecondo Platone) in due generi d' *Orcheſtica* e di *Paleſtrica* ho riputato neceſſario l' incominciare dall' eſame del Ballo, che formava la principal parte del genere *Orcheſtico*, che pure da eſſo riceveva il ſuo nome. Queſta diſcuſſione riuſcirà tanto più curioſa e proffittevole quanto più il Ballo ſi è un eſercizio del corpo, che ſopra tutti gli altri è ſtato coltivato in tutti i ſecoli, ed appreſſo tutti i popoli; che è di antichiſſima origine, che ha infinite varietà, e che tanto per l' utile quanto per il dilettevole può andare del pari con tutte le altre ſpezie di ginnaſtica. Per altro quanto ci hanno conſervato gli Scrittori e gli altri antichi monumenti, che ci rimangono, intorno al Ballo è sì poco ordinato e talmente ſparso quà e là, che buon ſervigio certamente alla Letteraria Repubblica renderebbeſi, dando ordine ad un tal caos, e formando di tutti queſti diſperſi materiali un ſiſtema ordinato, ed unito in tutte le ſue parti.

Io non preſſumo gran fatto de' miei deboli talenti, nè ſpero di riuſcirvi, come ſi converrebbe, con le mie ricerche, e con le mie rifleſſioni intorno ad una tale materia; ma crederò nondimeno di non avere in tutto gittato il tempo e la fatica ſe da queſto ſcritto potraſſi trarre alcun lume in ciò, che alla Iſtoria del ballo antico ſi appartiene. Imperciocchè, per dirla così di paſſaggio, io mi do a credere, che il conoſcere eſattamente le ſtrade battute da' Greci e da' Romani per ridurre certe arti al colmo della perfezione, in cui erano a' tempi loro, non ci ſia inutile per rendere perfette a' giorni noſtri queſte iſteſſe Arti; e penſo, che, ſiccome gli Antichi ci ſuperavano di gran lunga in ciò, che, per eſempio, appartiene agli Eſercizj del Corpo generalmente parlando, così non ci ſia gia impoſſibile il rivogliere in noſtro utile quanto hanno di migliore addattandolo a' noſtri coſtumi e a' noſtri modi, che per verità ſono di molto diverſi da i loro, ſebbene forſe per alcuna cagione quelli ſieno a queſti inferiori. Non venga adunque riputata queſta mia Scrittura ſe non come ſemplici Memorie ſopra il Ballo, che coll' andare del tempo potranno arrichirſi e prender forma migliore o con nuovi miei ſcoprimenti, o con quelli, che d' altronde mi verranno ſomminiſtrati.

Molti Letterati ſi ſono già affaticati

intorno ad un tal punto di antichità, ma niuno d' essi ci ha dato ancora un compiuto Trattato. Toltone Luciano non abbiamo fra' Greci chi ne abbia scritto distesamente e per minuto. Costui ne scrive nel suo *Dialogo sopra il Ballo*, che piuttosto può dirsi un' Apologia, oppure un Elogio di questo Esercizio, che un' opera didattica destinata a trasmettere alla Posterità i precetti concernenti alla Teoria, ed alla Prattica di quest' arte. Luciano non si prese altro pensiero in questo Dialogo, che di diffendere il diletto, che del ballo prendeasi; ne ragiona a persone, che ne conoscevano le finezze così distintamente come appunto noi conosciamo quelle del nostro. Non si trattava di porle in opera, ma solamente si cercava di stabilire dilettevolmente e con eloquenza i pregj di quest' Arte preferendola alla Tragedia alla Commedia, e a tutti gli altri spettacoli, ch' erano le delizie de' Greci; ed in questo Luciano si è maravigliosamente bene diportato. Giulio Polluce ed Ateneo ci hanno pure conservato i nomi di molte sorti di balli, e pochissimo più da loro può trarsene; Essendo superfluo il porre qui i nomi degli Autori tutti Greci o Latini, che hanno fatto menzione di questo Esercizio, basterà l' indicargli nel citargli esattamente in progresso di questo Ragionamento, quando caderanno appropositо. Circa i moderni, che si sono adoperati ad illustrare questa stessa materia possono numerarsene tre o quattro, che hanno recato onore alla Letteratura. Il Meursio (nel suo Trattato, che ha per titolo *Orchestra sive de Saltationibus Veterum*) ha superato ogn' altro con la sua esattezza. Ma questa esattezza cade solamente sopra le diverse specie di balli conosciuti da' Greci, e de' quali questo diligentissimo Critico ne ha raccolto quasi fino a duecento, prendendosi cura di ordinargli per ordine di alfabetto. Del rimanente egli non si prende il minimo pensiero d' informarci del fondo di quest' Arte, riducendo a' certi Capi ed a' certi principii generali quanto ci espone di questa prodigiosa moltitudine di balli. Contento di estrarre e di porre insieme tutti i passi, degli antichi autori i quali hanno che fare con alcuna di queste specie di balli non s'è curato di unire e di esporre tutti gli altri, che appartengono al ballo in generale, e che sono quelli appunto, de' quali più che d'altri io intendo di servirmi in questa Dissertazione.

Giulio Cesare Scaligero più vecchio del Meursio consuma nel primo Libro della sua Poetica un intero e molto lungo Capitolo (è il diciottesimo) nello spiegare i balli dell' Antichità, usando una maniera molto più metodica e più ordinata del Meursio, fino allo specificare alcuna sorte di balli, che sfuggirono di poi alla esatezza di quell' Ollandese. Ma siccome in questo scritto lo Scaligero non erasi proposto principalmente sennon il ballo in quanto serve al Teatro, così non s'è fermato intorno ad una gran copia di circostanze, che per niun conto egli avrebbe tralasciate se avesse avuto intenzione di darci un compiuto Trattato di questo Esercizio.

Intorno poi a ciò, che ci ha lasciato il Mercuriale nella sua *Ginnastica* si può dire esser questa una orditura assai bene disposta, ma cui molto manca ad essere terminata. Può bensì essa servire di scorta alle nuove ricerche, che farsi volessero sopra un soggetto tale. Circa poi quel, che trovasi sopra di ciò nell' *Agonistica* di Pietro Du Faur son' esse alcune osservazioni staccate, e seminate in diversi luoghi di quella grande Opera.

Dopo aver reso conto delle fatiche altrui sopra il ballo qui cade in acconcio, l' esporre quale sia il metodo, ch' io pretendo di seguire nella mia. Ragionerò adunque sul bel principio della eccellenza del Ballo, e farò vedere com' esso superi per la sua utilità tutti gli altri esercizj del corpo. Indi ne rintraccierò la origine e i primi Inventori esaminandone i progressi, sopra tutto rispetto all' antichità Greca, fissando perciò alcune Epoche, alle quali io posso ridurre i diversi cambiamenti fatti in quest' Arte appresso i Greci. Queste Epoche saranno: 1. Il Secolo d' Omero. 2. quello di Platone, che deesi riputare il tempo della perfezione di quasi tutte le bel-

le

le Arti . 3. La decadenza della Grecia divenuta una delle Provincie dell' Impero di Roma. In fine ſcorrerò le principali ſpecie di balli; de' quali a tutta poſſa mi' ingegnerò di diſtinguere chiaramente i differenti caratteri, e ſenza entrare in una diſcuſſione nojoſa intorno ciò, ne far paſſare raſſegna all' ampio Catalogo del Meurſio, al quale i Curioſi potranno ricorrere, mi riſtringerò alle diviſioni generali.

I. Per rimanere interamente convinto della neceſſità in generale dell' eſercizio, in ciò, che ſi appartiene all' eſeguire regolarmente le funzioni tutte, nelle quali conſiſte la vita e la ſanità, baſta dare attentamente una occhiata alla ſtruttura del Corpo Umano. Egli è un maraviglioſo congiungimento di tubi di differenti diametri intralciati e ripiegati fra di loro in mille modi, e per i quali diverſi liquidi devono girare ſenza poſa per communicare ad eſſi quelle diverſe ſcoſſe, che i liquidi ſteſſi ricevono a ſuo tempo. Ora egli è fuor di dubbio, che l' eſercizio mette in moto tutti i muſcoli del corpo e ſcuote gagliardamente tutte le altre tanto interiori quanto eſteriori parti. Con ciò le fibre acquiſtono una pieghevolezza, che ne facilita le vibrazioni, ed il ſangue aſſottigliato e come attenuato dalle frequenti percoſſe di queſte iſteſſe fibre gira con maggiore velocità per le imbrogliate vie di una circolazione, che dee condurlo perfino negli ultimi ſeni del laberinto de' vaſi. Si ricavano da ciò mille vantaggi, che giovano a mantenere la machina nello ſtato migliore, in cui poſſa eſſere; la digeſtione de' cibi ſi perfeziona, le ghiandole deſtinate a ſeparare il ſangue per alcuni liquori utili o ſuperflui, conſervano più aperta la teſſitura loro; gli ſpiriti animali tengono le fila nervoſe teſe, quanto appunto abbiſogna a queſte medeſime fila, che tanto meglio ricevono l' influenza del ſucco nutritivo, che debbe inſinuarſi ne' pori loro; le vie della inſenſibile traſpirazione, ch' è come l' ultimo termine di queſta mirabil meccanica acquiſtano un commercio più libero; in una parola: il corpo ſi proçura per mezzo dell' eſercizio una forza una leggerezza, un' attività, ed un tal grado di ſalute, che non ſi poſſono ſperare da alcun altro rimedio, cui pure tutto giorno ricorriamo per conſervarcele. Queſte diſpoſizioni lo ſtabiliſcono in una ſanità più durevole, ed atta a ſervire più utilmente alla Società, a ſoſtenere le fatiche indiviſibili dal travaglioſo meſtiere della guerra, ed a muoverſi in mille guiſe per adempire interamente a' proprj doveri. Per quante diverſe ſorti di eſercizj, ſieno ſtate inventate dagli Uomini o guidati dall' iſtinto o condotti dalla ragione, tutte di gran lunga rimangono da queſta ſuperate per l' utile, che ſe ne trae. Imperciocchè fra queſti Eſercizj alcuni ſono di agitazione così violente, e di contorſioni così poco naturali ripieni, che non ſembrano per niun conto atti a conſervare gli ordigni della noſtra machina nel giuſto equilibro, per cui ſi mantiene in buona coſtituzione. Di queſto numero ſono, per eſempio, il Pugilato, il Pancrazio, ed i ſalti pericoli i de' Saltambanchi, ec., che al più al più ad altro non ſervono ſe non ad acquiſtare una forza, ed un empito beſtiale, o un' agilità, che ha della ſtregheria; qualità, il cui merito conſiſte tutto nel ſervire di ſpettacolo agli occhi del Popolo ſempre amante di quelle coſe, che gli pajono maraviglioſe, e ſingolari. Sonovi pel contrario altri eſercizj, che ſi riducono a movimenti sì piani, e sì moderati, che pajono proprio convenirſi a coloro, che per la debole, e delicata ſalute ſi annoverano fra i convaleſcenti od infermi. Di tale ſpecie ſi è il paſſeggio tanto a piedi quanto in differenti ſorti di vetture, che quaſi in tutto dipende dalla ginnaſtica medicinale. Vi ſono altresì molti eſercizi, la cui principale azione non cade ſenon ſopra certe parti del corpo, ſtendendoſi ſolo leggiermente ſopra le altre, donde ne viene, che le prime diventano e più robuſte e di un volume più conſiderabile. Così (ſecondo la oſſervazione di Senofonte nel ſuo Convito) coloro, che al lungo corſo eſercitavanſi (chiamati perciò Δολιχόδρομοι Dolicodromi) aveano d' ordinario le gambe più

groſſe e le ſpalle più ſtrette de' Lottatori, che al contrario aveano le ſpalle più ripiene, e le gambe ſottiliſſime.

Ma quello, per cui il ballo diſtinguesi e avanza di gran lunga tutti gli altri Eſercizj in ciò, che a conſervare la ſanità ſi appartiene, ſi è, che ſenza uſcire del modo naturale di muoverſi, e ſenza porſi in una tal veemenza di azione, che caratterizza la maggior parte delle ſpecie di ginnaſtica, egli diſtribuiſce una mediocre agitazione a tutte le parti del corpo, che muoveſi in cadenza e con miſura di modo che non avvi un ſol muſcolo, che non operi, e che non entri per ſua parte nel giuoco neceſſario a formare le figure, i geſti, e le attitudini di chi balla. Così non avvi coſa più propria a rendere il portamento libero, e ſciolto, a formare un corpo ben proporzionato, a dare a tutta la perſona leggiadria, grazia, nobiltà in una parola una certa politezza eſteriore (ſeppure così può dirſi) che previene gli animi in favore di coloro, che ſonoſi addomeſticati con un tal eſercizio. Ma oltrechè il ballo dà al corpo le diſpoſizioni più convenienti a quaſi tutti gli eſercizj utili così in Pace come in Guerra, ei reca queſto vantaggio ancora, che offerendo agli Uomini un oneſto divertimento può altresì ſervire di mezzo atto ad iſtillar loro le più lodevoli paſſioni, e così contribuire in qualche modo al regolamento de' coſtumi. Imperciocchè non eſſendo il Ballo, come appunto la Poeſia, la Muſica, la Pittura, e la Scoltura, ſe non una ſemplice imitazione, e proponendoſi per iſcopo principale di rappreſentare al naturale le differenti azioni degli Uomini, e dipingere col mezzo di miſurati geſti le diverſe paſſioni, che gli agitano; chi non vede, che prendendoſi queſte azioni per la parte delle azioni virtuoſe, e mettendo ſotto agli occhi in queſta mobile ed animata Pittura i quadri delle paſſioni giovevoli alla Società, non poſſa farſene un mirabile uſo per riſvegliare ne' Cuori ſentimenti di Pietà di Compaſſione di Coraggio di Generoſità, e d' altre ſomiglianti virtù? E' vero, che il Ballo, ſiccome tutte le altre arti, che ſu la imitazione ſi veggono, ſembra poterſi applicare indifferentemente al bene ed al male, e che da eſſo derivar ne poſſono buoni o ſiniſtri effetti ne' coſtumi, ſecondo il buono o ſiniſtro uſo, che di queſto eſercizio vien fatto. Ma ſe avviene che venga fatto un abuſo del Ballo, e ſerva alle diſſolutezze quel, che dovrebbe ſolamente impiegarſi a perfezionare i movimenti del corpo, ed a purgare (per così dire) le paſſioni da quanto in sè di vizioſo contengono; deeſi per ciò accagionar l'Arte di un tale abuſo? o piuttoſto (e fia più giuſto) querelarſi del triſto guſto, e del genio depravato dell' Artigiano? E' fuor di quiſtione adunque, che il Ballo conſiderato come una pura Imitazione è ugualmente atto ad iſtruire, che a dilettare, ed a ragione il Poeta Simonide la chiamò *una muta Poeſia*, appellando pel contrario la Poeſia *un Ballo eloquente*. A tutti queſti vantaggi, e prerogative, che ſtabiliſcono la eccellenza del Ballo, e che c' inducono a preferirlo a quaſi tutte le altre parti della Ginnaſtica, ſi poſſono aggiungere varj altri commodi ſuoi particolari, come, fra gli altri, di convenire ad entrambi i ſeſſi; di poterſi accommodare alle forze ed a' biſogni di ciaſcuna età dalla più tenera fanciullezza fino alla più decrepita vecchiaja, di poter porſi in uſo in ogni luogo, ed in ogni ſtagione dell'anno; poichè (come dice Socrate nel Convito di Senofonte) tanto ſi può ſudare ballando in una mediocre Sala, quanto ne' vaſti Ginnaſj: ed innoltre durante l'Inverno, e 'l cattivo tempo ſi può danzare al coperto, e nella State, ſe il caldo è grande, ſi può ballare all'ombra.

II. Eſſendo adunque la Danza, come ho fatto vedere una conſeguenza di quella naturale ed invincibile inclinazione, che hanno tutti gli Uomini al moto ed alla imitazione, ſarebbe ſuperfluo il pretendere di rintracciarne i ſuoi primieri Autori, poichè ſecondo ogni apparenza ella è, quaſi direi, tanto antica quanto lo ſteſſo genere umano. Certamente in que' primi tempi altro non era

Della origine del Ballo.

era il Ballo se non un miscuglio senza ordine di corse, di salti, e di positure, rozzamente esprimenti la passione di chi danzava, e questa era d' ordinario la gioja. Ma non tardarono gran tempo questi movimenti ad essere sottoposti alle leggi di una misura, e di una ordinata cadenza, che trae la sua origine dalla natura, vale a dire da una certa disposizione machinale de' nostri organi, da cui nasce questa inclinazione di ripetere con alcuna sorte di uguaglianza i medesimi suoni, ed i medesimi gesti, come può osservarsi ne' fanciulli, e negli stessi Animali. Venne tosto osservata questa cadenza o col suono della voce o con la percossa di alcun corpo sonoro: e questa spezie di cadenza al giorno d' oggi non è ignota a' popoli più barbari. Questa origine del Ballo sembra la sola verisimile, e si può a gran ragione far fondamento sopra tali conghietture senza ricorrere * *al muoversi a guisa di danza d' gli Astri, a' diversi congiungimenti de' Pianeti e delle Stelle fisse, e all' armonia di questi corpi celesti*, che Luciano adduce come prime cagioni, dalle quali quest' arte riconosce il suo nascimento. La stretta unione del Ballo, e della Musica (unione, il cui vero legame è la Cadenza all' una, e all' altra commune) non ha permesso, che queste Arti facessero progressi separatamente, ed è quasi certa cosa, che ambedue sono andate con ugual passo avanzandosi verso quel punto di perfezione, cui si trovan giunte appresso le più colte nazioni. Ricevuta la Musica nel numero delle cerimonie appartenenti al Culto degl' Iddj, ci fu altresì ammessa la Danza, e gli Uomini pensarono di non poter esprimere in modo più edificante, e più gradito alla Divinità il rispetto, la confidenza, e la gioja loro, quanto adoperando in ciò i più ordinati movimenti del Corpo. Queste due Arti tosto s' introdussero negli Esercizj Militari ancora, ed a ragione si credette di poterne ricavare grandi vantaggi così per conservare, e per destare il valor guerriero sì necessario nelle battaglie, come per rendere i Combattenti più atti al maneggio delle Arme, e ad ogni altra funzione della Guerra coltivando la forza, e la destrezza del Corpo. Innoltre essendo la Danza, e la Musica la più naturale espressione dell' allegrezza, furono ambedue fatte entrare in ogni cosa, che al diletto appartiene. Le Nozze, i Conviti, le Vendemmie, e tutte le altre, e pubbliche, e private allegrezze tolsero da queste due sorelle i principali allettamenti loro, ed esse divennero tosto la miglior parte de' Spettacoli del Teatro appresso i Greci ed i Romani. In fatti appresso i primi altro non fu la Tragedia ne' suoi principj se non alcune Canzoni sopra la Vendemmia accompagnate da motti liberi, e da disonesti Balli; circostanze, che bastevolmente provano, che il solo Vino era il primo mobile, che desse moto a quella sorte di Attori. Simile origine ebbero a Roma i Giuochi Scenici traendola essi *da' Versi Fescennini*, che altro non erano che rozzi motteggi, cui si frammischiavano Balli, ed atteggiamenti disonesti. Questi Spettacoli divennero in progresso più ordinati; gli Attori si fecero più abili nella imitazione così nel rappresentare le grandi azioni degli Eroi, come nel contraffare gli Uomini ordinarj, ed esporne agli occhi altrui il ridicolo, ed il Ballo, che trovò il suo luogo in ambidue questi generi d' imitazione si andò sempre perfezionando adattandosi a' differenti caratteri di Rappresentazioni, ed insegnando ad esprimerne i tratti principali.

Della Danza degli Orientali.

Io non mi tratterrò già a cercare scrupolosamente l' origine ed i progressi del Ballo appresso gli altri Popoli; ma offerirò solamente, che i due più antichi monumenti, che ci rimangano di esso appresso gli Ebrei si truovano nell' Esodo. Vediamo nel Cap. XV. di questo Libro

* ἡ γοῦν χορεία τῶν ἀστέρων, καὶ ἡ πρὸς ἀπλανεῖς τῶν πλανήτων συμπλοκὴ καὶ ἐνυθμος αὐτῶν κοινωνία καὶ εὔτακτος ἁρμονία τῆς πρωτογόνε ὀρχήσεως δείγματα ἐστι. *Lucian. de Saltat.*

bro (verſ. 20.) che con Danze e Canti gl' Iſraeliti reſero grazie a Dio dopo il paſſaggio del Mar-Roſſo. *Sumſit ergo Maria Prophetiſſa, ſoror Aaron, Tympanum in manu ſua: egreſſæque ſunt omnes mulieres poſt eam cum Tympanis & Choris, quibus præcinebat: &c.* Raccontando Mosè (Cap. XXXII. verſ. 18. 19.) la Idolatria di quel Popolo datoſi al culto del Vitello d' Oro, ragiona di canti e balli, che accompagnavano i Sagrifizj di queſto Idolo: *Vocem cantantium ego audio: Cumque appropinquaſſet ad Caſtra vidit Vitulum & Choros.* Intorno a che ſi può oſſervare, che la parola Ebraica *Mahhol* adoperata dal ſagro Scrittore in queſti due paſſi ſignifica propriamente una danza fatta al ſuono d' Iſtromenti e viene dal Verbo *Hhalad ſaltare*, donde pare derivato il Verbo Greco ἁλλομαι, che la ſteſſa caſa ſignifica. Nel Libro de' Giudici (XI. 34.) la figliuola di Jefte viene innanzi a ſuo Padre cantando e ballando per congratularſi della ſua vittoria. *Reverſente autem Jefte in Maſpha domum ſuam, occurrit ei unigenita filia ſua, cum Tympanis & Choris.* Nello ſteſſo Libro (XXI. 21.) i Beniamiti intenti a ripopolare il loro paeſe ſi apparecchiano di rapire le figliuole degli abitanti di Silo, cogliendo la congiuntura di una feſta ſolenne, che queſte Figlie ogni anno celebravano con Balli: *Cumque videritis Filias Silo adducendos Choros ex more procedere &c.* Pare, che da queſto paſſaggio poſſa ricavarſi, che il Ballo appreſſo gli antichi Giudei entraſſe nel Divin Culto, e ciò viene confermato da quel, che leggeſi nel II. Libro de' Re (cap. VI. verſ. 14.) intorno alla cerimonia del traſporto dell' Arca dinanzi la quale veſtito Davidde di un Efod di lino, e ſtando alla teſta di tutto il Popolo Iſraelitico danzava a tutto potere al ſuono di Trombe e d' altri muſicali Iſtromenti: *Et David ſaltabat totis viribus ante Dominum; porro David erat accinctus Ephod lineo. Et David & omnis domus Iſrael ducebant Arcam Teſtamenti Domini in jubilo, et in clangore Buccinæ.*

Durante la dimora loro in Egitto gli Ebrei al certo appreſi aveano queſti Eſercizj, e le Danze intorno al Vitello d' Oro veriſimilmente erano una imitazione di quelle, che vedute aveano farſi dagli Egizj in ſomiglianti congiunture. Pretende Luciano, che la favola di Proteo Re di Egitto, così noto per le frequenti ſue Metamorfoſi ci rappreſenti un eccellente ballerino, che facea mille diverſe figure e fornito di un corpo sì deſtro e di uno ſpirito sì ingegnoſo, che ſapea contraffare ed imitar tutto così a puntino, che parea proprio, ch' ei diventaſſe quel, che imitare volea. Gli Etiopi popoli a quelli vicini (per quanto ne dice lo ſteſſo Autore) andavano alla battaglia danzando, e prima di lanciare le freccie, che portavano a guiſa di raggi dintorno al capo, ſi mettevano in ſembiante minaccioſo a ballare in modo atto a recare ſpavento al nimico. Gl' Indiani ſteſſamente adoravano il Sole, non già baciando la mano come i Greci adoravano i Dei, ma volgendoſi verſo l' Oriente, e danzando con un profondo ſilenzio, come ſe aveſſero voluto imitare con ciò il moto di quell' Aſtro. Ciò coſtantemente faceaſi al ſorgere ed al tramontare del Sole, e toltone queſto non conoſcevano altro Culto della Divinità.

Origine del Ballo appreſſo i Greci.

Ma ſenza fermarmi più a lungo a porre in chiaro l' Origine e la diverſità de' Balli appreſſo gli Orientali, io mi ridurrò ad eſaminare il naſcimento di queſt' Arte fra' Greci, ed a ſcoprire (ſe per me ſi potrà) fino a qual grado di perfezione ſia ſtata da eſſi condotta. Non convengono le opinioni intorno al nome ed al Paeſe di coloro, da' quali i Greci ebbero le prime lezioni di un tale eſercizio. Alcuni, come Teofraſto, citato da (*a*) Ateneo pretendono, che un certo ſuonatore di Flauto nativo di Catania in Sicilia chiamato Androne foſſe il primo, cui ſia venuto in mente di accompagnare il ſuono del ſuo Flauto co' diverſi movimenti del corpo, che ritenevano una ſpezie di cadenza; e di qui fu, che gli antichi Greci eſpreſſero la parola *Danzare* con quella di σικελίζειν, uden-

(a) *Deipnoſoph. l. 1. p. 22. Edit. Lugdun. C.*

udendo con ciò dare ad intendere, che la Danza era ſtata recata loro dalla Sicilia. Dopo Androne (ſecondo (*a*) lo ſteſſo Ateneo) Cleofante di Tebe coltivò queſt' Arte, ed (*b*) il Poeta Eſchilo le accrebbe diverſe figure, da lui introdotti ne' Cori delle ſue Rappreſentazioni. La parola βαλλισμος adoperata da' Greci per ſignificare il *Ballo* era originaria di Sicilia, come accena (*c*) Ateneo con l' autorità del Poeta Epicarmo nativo di quel paeſe, e probabilmente da queſta parola traggono origine le voci Franceſi *Ballo* e *Balletto*.

Altri Autori, come Luciano attribuiſcono il ritrovamento di queſto eſercizio a Rea, affermando, ch' ella lo inſegnaſſe a ſuoi Sacerdoti tanto in Frigia quanto nella Iſola di Creta dove l' uſarono utilmente nel ſalvare la vita a Giove involandolo alla barbarie dal Padre.

Aggiunge Luciano, che in quella ſteſſa Iſola fu toſto queſt' arte più d' ogni altra coltivata, eſſendo eſſa divenuta la occupazione non ſolo del minuto popolo, ma delle perſone ancora del più alto grado. Così (*d*) Omero non tralaſcia, in favellando di Merione, ch' era di Creta, di lodarlo per la ſua bravura nel ballare, in cui di tal modo era eccellente, che ſi acquiſtò la ſtima de' Greci, e de' ſteſſi Trojani ancora. Fra (*e*) i ſingolari Ballerini d' allora Pirro figliuolo di Achille fu molto pregiato e diede il ſuo nome alla Danza Militare chiamata *Pirrica*, per cui divenne più famoſo, di quel, che ſi foſſe per bellezza o per valore.

I Lacedemoni (*f*) dopo avere imparata queſt' Arte da Caſtore e da Polluce vi ſi eſercitavano con tanta aſſiduità, che ſe andavano alla guerra, vi andavano a ſuon di Flauto, in guiſa, che ſi può dire, che aveano l'obbligazione delle Vittorie loro alla cadenza e alla Muſica. (*g*) Così pure i giovani di quel Paeſe ſi prendevano tanta cura d' eſſa quanta delle Arme ſteſſe, ed il Ballo appreſſo d' eſſi chiudeva tutti gli Eſercizj; poichè allora un Suonatore di queſto iſtromento ſi ſedeva fra loro e ſuonando batteva col piede per dare il tempo, ed eglino in bell' ordine ſeguendolo facevano mille atteggiamenti Guerrieri ed Amoroſi. L' uno de' due Canti, che ſi uſavano in queſta occaſione prendea il nome da Venere e dall' Amore, come ſe queſte due Divinità veramente ci foſſero intervenute, e deſſero a' ballerini alcun precetto dell' arte loro. Così ſolea farſi nel Ballo detto Ὄρμος, ch' era una carola di Giovanetti e di Donzelle diſpoſti alternativamente che tenevanſi tutti per la mano; il Garzone menava il ballo d' un paſſo maſchio e bellicoſo, e la Donzella ſeguialo di un paſſo più dolce e più modeſto; onde vedevaſi in queſta danza come un inneſto di due Virtù, la Fortezza e la Temperanza: (*h*) ὡς εἶναι τὸν Ὄρμον ἐκ σωφροσύνης καὶ ἀνδρείας πλεκομενον, dice Luciano. Que' di Teſſaglia facevano tanta ſtima di queſto eſercizio, che i principali Magiſtrati loro da eſſo prendevano il nome chiamandoſi Προορχησταὶ vale a dire *i maſtri di ballo*, e tale Iſcrizione leggevaſi ſcolpita ſotto le ſtatue loro come pure queſt' altra: Ἐλατίωνι τὰς εἰκόνας, ἐν ὀρχησαμενω τὴν μάχην. *Il Popolo ha fatto innalzare queſte ſtatue in onore d' Ilazione per aver ballato bene nella Battaglia.*

Stato del Ballo nel Secolo di Omero.

Ora per concepire una idea più giuſta de' diverſi ſtati del Ballo appreſſo i Greci, cade in acconcio l' aſcendere toſto fino a' Secoli di Omero e di Eſiodo: Epoca la più rimota, che ſtabilir poſſiamo ſopra i Monumenti, che dell' Antichità Greca intorno a ciò ci rimangono.

Noi troviamo in Omero due luoghi oſſervabiliſſimi in propoſito del Ballo. Leggeſi il primo nel fine del decimo ottavo Libro della Iliade, e chiude la lunga deſcrizione dello Scudo di Achille, ove il Poeta ci oſtenta le ricchezze tutte della ſua immaginazione, volendo onorare il Dio, che in queſt' opera avea accreſciuto pregio alla ſua arte. Dice egli adunque,

(a) *Ibid.* (b) *Athen. ibid. p.* 21. *E.*
(c) *Deipnaſ. l.* 8. *p.* 362. *B.*
(d) *Iliad. l.* 15. *verſ.* 617.
(e) *Lucian. de Salt.* (f) *Id. Ibid.*
(g) *Id. Ibid.*
(h) *Lucian. ibid.*

que, che non contento Vulcano di avere ornato questo Scudo di quantità d'altre figure, *vi scolpì un Ballo sopra anche simile a quello inventato altre volte da Dedalo nella Città di Cnosso per la bella Arianna. Vi si scorgevano giovanetti e Donzelle, che ballavano tenendosi per mano. Le fanciulle erano vestite di sottilissimi panni e cinte di corone la fronte, i garzoni portavano certe tonache di drappo rilucente tenendo al fianco spade d' oro appese a cinture di argento. Tallora muovendo dottamente, e leggermente il piede ballavano in giro, movendosi appunto come la ruota di un pignattajo quando, sedendosi, fa pruova con la mano, se corra; tallora correano tra di loro in file; e molta gente intorno al Ballo ameno stavasi prendendo grandissimo diletto, e nel mezzo del cerchio due saltatori faceano, cantando, maravigliosi salti.* Da questa descrizione pare, che si ricavi, che queste Danze si menassero al canto di que' Saltatori, che si stessero colà per dare la cadenza, e la misura, e che i Ballerini dopo aver danzato in cerchio tutti insieme si separassero in più bande o file, che unite formassero alcuna figura, e rappresentassero in qualche modo le intricate strade, e i varj giri del Laberinto di Creta.

L'altro passo di Omero in proposito di questo stesso esercizio è nell' ottavo Libro della Odissea (*v.* 256.) dove parla de' Balli, co'quali i Feaci ricrearono Ulisse di fresco arrivato alla Corte di Alcinoo; *Tosto* (dic' egli) *i Pubblici Giudici, che presiedono a questa sorte di Giuochi, e che hanno il carico di quanto ad essi appartiene, si levarono in numero di nove ed incominciarono a far preparare una spaziosa Piazza, e ne appianarono il terreno. Di poi un araldo portò un' armoniosa Lira a Demodoco, il quale postosi nel bel mezzo di una compagnia di giovanetti, valenti ballerini, costoro si posero a danzare così leggermente, che Ulisse non potea rimirare senza maravigliа la graziosa, e leggiadra agilità de' piedi loro*, che Omero esprime mirabilmente bene con queste parole Μαρμαρυγὰς ποδῶν micationes pedum. Dopo questa descrive lo stesso Poeta (v. 370.) un' altra Danza di questi stessi Feaci, nella quale uno de' Ballarini curvandosi all' indietro gittava in aria una palla, che un altro si studiava in saltando di prendere in mano prima, che quella cadesse a terra, e prima, ch' egli si ritrovasse in piedi. Senza dilungarmi intorno a questa ultima sorte di Ballo, di cui ragionerò più diffusamente nella mia Dissertazione sopra la Sferistica, osserverò solamente, che queste Danze de' Feaci sono condotte ed animate dalla voce di Demodoco, che, finchè duravano, cantava gli Amori di Marte, e di Venere accompagnando col suono della sua Lira questo lungo racconto.

Le Danze, colle quali (*a*) Esiodo adorna lo Scudo di Ercole sono di due sorte. Le prime si fanno al suono della Lira (ὑπὸ φορμίγγων) come quelle di Omero; le seconde al suono del Flauto (ὑπ' αὐλοῦ). Ecco la Traduzione del passo intero: *Eravi rappresentata* (sopra questo Scudo) *una Città coronata di Torri, e chiusa di sette Porte d' oro; i cui abitanti non si prendeano altro pensiero, che quello di Feste, e Balli. Scorgevansi alcuni Uomini, che sopra un magnifico carro conducevano una donzella a marito. I canti dell' Imeneo si facevano udire, e le fiaccole portate da alcune donzellette nel fiore della bellezza loro spargevano da lungi la luce. Seguivano alcune bande di Ballerini. Gli uni faceano passare le dilicate labbra sopra armoniose canne, che risvegliavano l' Eco all' intorno; le femmine menavano leggiadre carole al suono di Lire. D' altra parte danzavano i giovanetti, e cantavano al suono del Flauto ridendo, e motteggiando.*

Stato del Ballo nel Secolo di Platone

Più di così ricavare non si può da questi due Poeti intorno a' Balli usati a' tempi loro. Pare che dopo questo Secolo fino a quello di Socrate quest' Arte si fosse di molto perfezionata, perciocchè non fu ella più tenuta in conto di semplice divertimento, ma come una considerabil parte delle Cerimonie della Religione, e degli Esercizj Militari, ed in cui per tal causa ci avesse che fare il

(a) *Scut. Herc. v.* 270.

il Governo. Veggiamo perciò (a) Platone, ne' ſuoi Libri delle Leggi, prenderſi molto penſiero nel fare molte ſaggie ordinazioni non ſolo intorno alla Poeſia, ma intorno alla Muſica ed al Ballo ancora.

Platone adunque ſi da a credere, che la Danza altro non ſia nella ſua origine ſe non una conſeguenza di quella naturale inclinazione a ſaltare, che riſſentono tutti gli Animali, e che incontraſi negli Uomini congiunta ad un certo diletto per la cadenza, e per la miſura, il quale ſi deſta ed accreſce a cagione della Muſica. Ei chiama *Cadenza* (Ῥυθμὸν) l' ordine, e la proporzione, che oſſervaſi ne' diverſi movimenti del Corpo: chiama poi queſto ſteſſo ordine, e queſta ſteſſa proporzione riſpetto a' ſuoi col nome di *Armonia*, ed in fine appella *Danza* (χορεία) l' unione della Cadenza, e dell' Armonia. Riconoſce due ſorti di Danze in generale; l' una di pura imitazione, che ſi adatta all' eſpreſſioni del Canto, e della Poeſia, che rappreſenta, nobilmente, e con dignità; l' altra, che ſerve ſolo a procacciare la ſanità, e la leggerezza del Corpo, e a dare un bel portamento a tutte le parti, che lo compongono, regolando il giuſto grado di piegatura o diſtenſione, che a ciaſcheduna conviene, ed animando tutti i movimenti loro con quella miſura ed aggiuſtatezza di Cadenza, che ſono le principali bellezze di queſto Eſercizio.

Indi proſegue proponendo per eſempj di Balli d' Imitazione quello de' Cureti, in cui ballavano coperti di tutte arme, e quello, che faceaſi in onore di Caſtore, e di Polluce appreſſo i Lacedemoni. Divide queſti Balli d' Imitazione in due Claſſi principali, ſecondo ch'eſſi convengono alla Pace o alla Guerra. Que' della prima Claſſe fannoſi in onore degli Iddj, e degli Eroi, a' quali con ciò dimoſtraſi la propria riconoſcenza o per alcun pericolo ſchivato (caſo nel quale più vivamente ancora procuraſi di dare a divedere la interna allegrezza) o per la conſervazione ed accreſcimento de' proprj beni, ed allora la gioja è più ritenuta. Riſpetto a' Balli guerrieri, ſono eſſi iſtituite ad oggetto d' imitare gli atteggiamenti, che fanno i ſoldati tallora per iſchivare i colpi ſcanſandoſi, ritirandoſi, ſaltando, e curvandoſi a terra, tallora per colpire l' inimico ſcoccando l' Arco, lanciando il dardo, e giuocando di ſcherma con differenti ſorti d' Arme.

Oltre queſti due generi di Balli, che Platone reputa utiliſſimi nella repubblica, avvene un terzo da lui chiamato ἀμφισβητουμένην ὄρχησιν *Danza dubbioſa* o ſoſpetta, come quella delle Baccanti, e del Corteggio loro compoſto di Ninfe, di Egipani, di Sileni, e di Satiri, che tutti inſieme imitavano gli imbriachi col pretello di eſeguire certe eſpiazioni o purificazioni Religioſe. Il noſtro Filoſofo bandiſce aſſolutamente da uno ſtato ben retto queſto genere di Danza, come non conveniente nè alla Pace nè alla Guerra, e non buono ad altro che a corrompere i coſtumi. Loda altamente il ſenno dell' Antichità nel imporre i nomi alle coſe eſſendoſi ella a tutto potere ſtudiata di appropriargli alla natura di quelle; come può oſſervarſi nel nome E'ὐμελεία dato da eſſa alla Danza Pacifica, e che altro non ſuona ſe non *Decenza*, *Concinnitas*, vero carattere di queſta ſpezie di Ballo.

Il uno altro luogo ſi duole de' cangiamenti, e delle novità, che di giorno in giorno al ſuo tempo s' introducevano nella Muſica e nel Ballo de' Greci; cambiamenti, che non eſſendo autorizati dalle Leggi, naſcevano dal raffinamento e dalla moltiplicazione de' piaceri ſoggetti a mille variazioni. Deplora, come un diſordine già ſparſoſi in tutte le Città della Grecia, la licenza, che ciaſcuno ſi prendeva di cambiare, ſiccome più gli veniva in talento, la Cadenza e l' Armonia nella Muſica, e nel Ballo, e di aprir ſcuole di tali novità ſenza penſare s' elle erano più atte ad inclinare gli animi al Vizio, o a diſporgli alla Virtù. Ei ſgrida altamente queſta rilaſciatezza

(a) *De Leg. l. 7.*

de' Greci, e li rimmette intorno ciò agli Egizj, la politica de' quali consisteva in parte nel vietare, che s' introducessero novità in tutte quelle Arti, che aveano che fare con il buon ordine de' costumi, come a dire la Pittura, la Musica, la Poesia, ed il Ballo; Legge in tal proposito così inviolabilmente osservata, che dopo dieci milla anni di Antichità, che vantavano, queste arti non avevano ancora sofferto appresso d' essi immaginabile cambiamento, e si ritruovavano ne' stessi termini prescritti ad esse dalle più antiche Leggi. Questa uniformità de' canti e de' balli degli Egizj era fondata sopra una Legge, che consegrava gli uni e gli altri unicamente al servizio divino, in tal modo, che non solamente i giorni di Festa destinati al Culto di ciascuna Divinità erano stabiliti secondo le differenti Stagioni dell' anno, come pure il genere di Sagrifizi da offerirsi loro; ma sapevasi innoltre precisamente qual sorte di Ballo e di Canto conveniva al tale, e al tale Sagrifizio. Se accadeva, che alcun privato avesse voluto metter mano a recarvi il minimo cambiamento, i Sacerdoti e i Magistrati lo scacciavano come perturbatore del Culto Pubblico, e se non si assoggettava di buona voglia a tal gastigo, che per alcun tempo dalla società de' suoi Concittadini lo separava, per tutto il rimanente de' suoi giorni era tenuto in conto di un Empio, e perciò esposto alle ingiurie ed alle villanie di tutti.

Conformandosi adunque Platone a questa lodevole Politica degli Egizj fa diverse ordinazioni intorno a' Canti ed a' Balli. Queste si riducono a commettere a molti Uomini di senno, e di età almeno di cinquanta anni, l' attento esame di quanto somministrava in que' due generi la Musica antica, ed il fare una scelta di quanto fosse sembrato loro migliore e più conveniente alla costituzione particolare dello stato, che di fornire di Leggi avea divisato. Doveano adunque tali Giudici (secondo il parere del nostro Filosofo) riggettare quanto riputavano men che buono, e servirsi dell' ajuto de' Poeti e de' Musici per migliorare tanto ne' canti, che ne' balli quanto poteva condursi a maggior perfezione, non solo mirando al piacere ma adattandosi ancora alla mente ed al fine del Legislatore. Oltre a ciò doveano dividere fra' i due sessi quanto queste Arti conteneffero in sè stesse di più perfetto, osservando una giustissima proporzione rispetto a' bisogni ed al carattere dell' uno e dell' altro. Così quanto istilla il valore ed una certa grandezza d' animo doversi dare agli Uomini, serbando per contrario alle Femmine quanto esprime modestia e leggiadria. τὸ δὴ μεγαλοπρεπὲς οὖν, καὶ τὸ πρὸς τὴν ἀνδρείαν ῥᾴδιον, ἀῤῥενωπὸν φατέον εἶναι τὸ δὲ πρὸς τὸ κόσμιον καὶ σῶφρον μᾶλλον ἀποπλῖνον, θηλυγενέστερον ὡς ὂν, παραδοτέον ἔνπερ τῷ νόμῳ καὶ λόγῳ.

Scorgesi manifestamente da questo Estratto de' sentimenti di Platone intorno alla Danza, in qual pregio essa fosse appresso i Greci a' giorni di questo Filosofo. Socrate suo Maestro avea data a divedere tutta la stima, che facea di un tale Esercizio, col pensiero, ch' erasi preso di apprenderlo in una età già di molto avanzata. Lo udiamo nel Convito di Senofonte dando mille lodi al Ballo, e prontissimo a prender lezione da un certo Ballerino di Siracusa, che trovavasi con la sua picciola Compagnia a quel convito per divertire i Convitati. Confessa pure esso Filosofo, che essendo andato Carmide, uno d' essi, a visitarlo di buon mattino pochi giorni innanzi, lo avea trovato, che ballava, e Carmide soggiunge, che a prima giunta dubitava se Socrate avesse perduto il senno, ma che dopo averlo udito a fare elogi al Ballo, ed essersi ricomposto, lasciato avea di ballare, non avendo mai a far ciò imparato; indi s'era posto a giuocare di braccia, e di mani ripetendo le lezioni di *Chironomia* altre volte stategli date.

Aristotile considera la Danza come una semplice Imitazione, e questa è la idea, ch' ei ne dà sul bel principio della sua Poetica, in cui dopo aver esposto i diversi generi d' Imitazione posti in uso parte per via di ragionamenti, parte per via di cadenza, e di misura, oppure di-

Ar-

Armonia ; conclude, che la Danza per imitare non adopera, se non una Cadenza senz' Armonia, e chi i Ballerini mediante diversi gesti a cadenza o a misura rappresentano i Costumi, le Passioni, e le Azioni degli Uomini. Α'υτῶ δ' τῶ ῥυθμῶ μιμοῦνται χωρὶς ἁρμονίας, οἱ τῶν ὀρχηστῶν, καί γαρ οὗτοι διὰ τῶν σχηματιζομένων ῥυθμῶν, μιμοῦνται καὶ πάθη, καὶ ἤθη, καὶ πράξεις.

Ora converrebbesi cercare in cosa veramente consistesse questa imitazione, ed in qual modo potevano i Ballerini co' gesti ed altri movimenti de' Corpi loro rappresentare al naturale tante, e sì diverse azioni, e passioni. Intorno a ciò pare, che (a) Plutarco ci potesse somministrare alcun lume con una esposizione, che ci dà delle diverse parti del Ballo al fine dell' ultimo Libro de' suoi (*Simposiaci*). Dic' egli adunque, che il Ballo è composto di tre parti, vale a dire: di Passi, o cammino, e chiamasi φορὰ, della figura denominata σχῆμα, e della Dimostrazione, che egli indica con la parola δεῖξις. Pretende, che la Danza altro non sia che una unione o per meglio dire un concatenamento di diversi movimenti, e pause, come appunto l'Armonia altro non è, che un composto di differenti suoni, e d'intervalli. Il Passo (φορὰ) è, secondo esso, un movimento atto solamente a rappresentare alcuna azione o passione. La Figura (σχῆμα) è la disposizione del corpo, in cui termina il passo; quando, per esempio, che i Ballerini si fermavano, e rimaneano immobili prendendo l' Atteggiamento di Apollo, di Pane, o di una Baccante. La Dimostrazione (δεῖξις) in fine non era propriamente una Imitazione ma una vera rappresentazione delle cose come sono, per esempio del Cielo, della Terra, de' Circostanti, cc. rappresentazione, che si eseguiva con diversi movimenti ed a cadenza. S'ingegna Plutarco di rischiarare tutte le mentovate cose con una comparazione tratta dalla Poesia. Imperciocchè, dice egli, nella stessa guisa, che i Poeti, quando vogliono dipingere o rappresentare alcuna cosa si servono di espressioni metaforiche, e figurate, e per contrario volendo indicare semplicemente le persone, e le cose non adoperano sennon i nomi proprj; così i Ballerini ancora pongono in uso gesti figure, e atteggiamenti per imitare, e semplici segni, o Dimostrazioni per additare, o mostrare alcuna cosa, o persona.

Da tutte le sopradette cose se ne ricava, che il Ballo secondo Platone, Aristotile, e Plutarco ancora altro non era che una vera Imitazione eseguita co' soli movimenti del Corpo, e che i Ballerini ad altro principalmente non miravano se non a rappresentare le Azioni, e le Passioni Umane o imitandole con passi, e figure, o additandole con segni, assoggettandosi in tutto ad una ordinata cadenza. Aveano di tal modo i Greci condotte a perfezione le Danze loro in ciò, che alla Imitazione delle Passioni appartiene, che i più valenti Scultori (per quel, che ci lasciò scritto Ateneo) non si credeano già di perdere il tempo andando a studiare, e a disegnare ancora i diversi atteggiamenti de' Ballerini ne' Pubblici Spettacoli; e cercavano dipoi di esprimergli al vivo nelle Figure loro, che riconoscono senza dubbio da questo ajuto tratto dal ballo le maggiori bellezze, di cui vadano adorne.

Dottrina del Ballo appresso i Greci.

Se in coltivando i Greci questo genere d' Imitazione avessero avuto cura di non servirsene se non in que' tali soggetti atti ad istillare lodevolissime passioni, e ad ordinare i costumi, non vi è da dubitare, che il Ballo appresso d' essi non fosse salito per tal cagione in altissimo pregio, e perfezione, e non si fosse meritato nuovi elogj da' buoni conoscitori. Ma la licenza delle Greche Scene, ove la Danza trionfava, e dove, per così dire, prostituivasi a' Ballerini, ed alla più vile canaglia, che solamente a destare o a nodrire viziose passioni l'adoperava; questa licenza, dico, non tardò molto tempo a corrompere un' Arte così utile, e da cui trarsi potevano sì grandi vantaggi per il bene del Corpo,

(a) *Quæst.* 15.

e dello Spirito. La Musica ebbe un simil destino, e forse che la corruzione di questa contribuì di molto alla depravazione del Ballo. Il Piacere fu poco meno che il solo arbitro dell' uso che dell' una, e dell' altra dovea farsi; ed il Teatro divenne una Scuola di ogni sorte di vizj, tanto più pericolosa, quanto che, perfezionatasi già la Imitazione, potevansi questi dipingere speditamente co' più vivi colori, e più atti a contaminare gli animi. I Balli de' Teatri s' impossessarono talmente della universale compiacenza, che divennero in progresso il soggetto del commune trattenimento: chi accorreva in folla a tal sorte di Spettacoli; chi faticava per acquistarsi una sì applaudita dote; ficchè Galeno in alcun luogo si duole, che al suo tempo ogn' uno era talmente immerso nel piacere del Ballo, e vi attendeva con tanta assiduità, che le più necessarie Arti giacevansi neglette.

Così, quando (*a*) Plutarco si lagna, che la Danza fosse decaduta di molto da quel merito, che la rendea sì pregevole a' grand' Uomini dell' Antichità, e che si fosse corrotta per il vizioso carattere della Poesia, e della Musica, colle quali s'era addomesticata, queste doglianze devono spiegarsi rispetto al cattivo uso, che allora faceasi della Danza divenuta schiava de' Piaceri. Ed allora quando veggiamo, che (*b*) Luciano, dopo avere esagerata la stima, che di quest' Arte facea Socrate, soggiugne scherzamente *se ei vedesse adunque di presente il Ballo, nello stato, in cui trovasi (poichè egli non può vederlo, che nella di lui fanciullezza), io sono sicuro, che abbandonerebbe ogni altra cosa, e che questa sarebbe la prima, che facesse imparare a' suoi fanciulli*. Convien credere, che questo Elogio cada particolarmente sopra i maravigliosi avanzamenti fatti dal Ballo nell' Arte d'imitare le Umane azioni, e ch' erano giunti a segno, che un solo Uomo poteva co' semplici gesti, e co' soli movimenti del Corpo rappresentare le più lunghe ed intricate Favole e Storie, o per la varietà de' casi, o pel numero de' personaggi, mentre nel luogo da me poc'anzi allegato Luciano intende propriamente di parlare de' Pantomimi. Io mi do a credere, che questa fiasi la maniera più naturale di conciliare questi due giudizj di Plutarco, e di Luciano intorno al Ballo, che di primo lancio pajono affatto contrarj, e che quest' apparente contradizione di due Autori, che scrivevano presso a poco nello stesso Secolo, non nasca se non dal diverso modo di osservare quest' Arte.

Del Ballo appresso i Romani.

Io non mi dilungherò sopra i progressi del Ballo appresso i Romani. E' già bastevolmente noto, che la miglior parte dell' abilità acquistata da quel Popolo nelle Belle Arti, era frutto del conversare co' Greci, e chiara cosa è, che in proposito di Givochi Pubblici e di Spettacoli, che comprendono il Ballo e la Musica, non si è gran fatto allontanato da' modi, e dal gusto di coloro, da' quali aveagli avuti. Quindi vediamo, che la maggior parte de' balli usati da' Romani, indicavano col nome Greco, con cui appellavansi, il luogo in cui erano stati inventati; e che dallo stesso fonte si traevano i più valenti Maestri in questo genere capaci più che altri di raffinare i piaceri del Teatro e del Circo.

Delle principali specie di Balli.

III. Dopo aver parlato della origine e de' differenti stati del Ballo, più non mi rimane, che porne in chiaro le diverse specie; ma io mi riserbo a farlo in una seconda Memoria.

CA-

(a) *Simposiac l. 9. quæst. 15.* (b) *De Salta*

SECONDA MEMORIA
PER SERVIRE ALLA
ISTORIA DEL BALLO
DEGLI
ANTICHI.
Del Signor
BURETTE.

Delle principali specie di Balli.

IO mi sono studiato nella mia prima Memoria di rintracciare la origine, e i diversi stati del Ballo particolarmente appresso i Greci. In questa seconda ne esaminerò le differenti specie; facendo innanzi ad ogni altra cosa alcune generali Divisioni, mediante le quali potrò fare a meno di entrare in una discussione soverchiamente minuta, che non potrebbe poi non riuscire nojosa. Tali Divisioni possono desumersi o dalle circostanze, che caratterizzavano i balli antichi, o dagli usi diversi, che se ne facevano.

Prima Divisione de' Balli.

Considerati questi Balli in ciò, che gli caratterizzava possono dividersi in più specie. Alcuni di essi reggevansi nella Cadenza o Misura ora col Canto ed ora col suono di alcun Istromento Musicale, come sono il Flauto, e la Lira, e talvolta ancora col Canto accompagnato dalla Sinfonia; altri poi faceansi senza canto e senza suono; e questi erano in parte gravi serj e modesti, in parte allegri cappriccioši e disonesti. Alcuni communi ad ambidue i sessi, altri particolari agli Uomini o alle donne; alcuni con un solo Ballerino, altri di più Attori composti. In questi si adoperavano più i piedi che le mani, e per contrario in quelli la principal parte era il movimento delle braccia e delle mani. Ma io non istarò più lungamente a descrivere ad una ad una tutte le varietà de' Balli generalmente indicate, ma tosto farò passaggio alla seconda Divisione, su cui mi sono proposto di ragionare più distesamente.

Seconda Divisione de' Balli.

Considerati i Balli in ciò, che a' diversi usi, a' quali si applicavano, appartiene, si possono dividere in quattro generi principali, secondo, ch' erano destinati. 1. Alle Cerimonie della Religione. 2. Agli Esercizj Militari. 3. Agli Spettacoli del Teatro. 4. Alle Nozze a' Conviti, e ad altre somiglianti allegrezze.

De' Balli Sagri.

I. Erano i Greci in tal modo persuasi del merito, che ricevea il Divin Culto dal Ballo e dalla Musica, che l'uno e l'altra ammettevano in quasi tutte le Feste e Solennità loro; e si davano a credere, che non poteasi celebrare alcun Mistero, nè esservi iniziato senza queste due Arti. I Balli principalmente erano un articolo così essenziale di tali Cerimonie, (a) che per indicare il fallo di chiunque avesse rivelato que' Misterj,

(a) *Lucian. de Salt.*

ſterj, uſavano la parola Greca ἐξορχεῖσθαι, che propriamente ſuona nella Italiana favella *uſcire del Ballo* ovvero *ballare fuor di cadenza*.

I Sagrifizj, che ſi faceano nell' Iſola di Delo in onore di Apollo, e di Diana, per quanto riferiſce Luciano, (*a*) non erano mai ſenza Balli, e ſenza Muſica, anzi v'intervenivano i Cori di Giovanetti, il principale de' quali menava la Danza al ſuono del Flauto o della Lira. Vi erano molti Balli conſagrati ad Ercole, fra gli altri uno chiamato *Tetracomos*, ed altro dinominato *Callinicos*, che ſi celebravano in memoria di Cerbero incatenato da quell' Eroe.

Il Ballo appellato *Gimnopedia* (Γυμνοπαιδία) era aſſai in uſo appreſſo i Lacedemoni nella celebrazione di una lor Feſta ſolenne in onore di Apollo (*b*). Era compoſto queſto ballo di due Cori, o Compagnie l'una di giovanetti, l'altra d' Uomini fatti; tutti erano ignudi, e ballavano cantando le poeſie di Taleta, e di Alcmano, o i *Peanes* di Dioniſodoto Lacedemone. Coloro che guidavano i Cori portavano ſul capo corone di palma, che ſi chiamavano *Thyreatiche*, poichè i Lacedemoni celebravano quella Feſta in memoria della Vittoria riportata a Tirèa. A Bacco ancora, ſecondo Ateneo, (*c*) era conſagrata queſta Danza, ed in alcuna parte raſſomigliava a certa ſorte di Eſercizio, o Lotta che voglia dirſi, indicata dagli Antichi col nome di Ἀνατάλη; eſſendo che i giovani, che in eſſa danzavano per i paſſi miſurati, e per i movimenti in cadenza, rappreſentavano una immagine (benchè di molto men fiera) della Lotta e del Pancrazio. Queſta Danza ſoleaſi finire con la *Pirrica*, di cui la Gimnopedia era un preludio.

Fra i balli Sagri de' Romani eravi quello de' Sacerdoti di Marte chiamati *Salj* dal ſaltare e ballare, che facevano; e queſto era come a tutti è noto, un auguſtiſſimo Sacerdozio ſoſtenuto da' principali dell' Impero. Durante la Feſta de' Lupercali i Sacerdoti del Dio Pane, chiamati Luperci, correvano per le vie della Città di Roma ſaltando e ballando ignudi, e tenendo nelle mani certi flagelli, co' quali battevano chiunque dava loro tra piedi. In ſomma chi voleſſe eſaminare a minuto tutta la Religione de' Greci e de' Romani troverebbe, che il Ballo e la Muſica ne componevano una delle parti principali.

De' Balli militari.

II. I balli militari erano in gran numero appreſſo i Greci. Si chiamavano *Pirrici* o foſſe da *Pirro* figliuolo di Achille, che ſi tiene per il primo, che fiaſi poſto a ballare armato da capo a piedi per onorare i Funerali di ſuo padre; o foſſe da un certo *Pirrico* di Candia o di Lacedemone, che da altri ſi tiene per inventore di tal ſorte di Danza; o forſe dalla parola Greca πῦρ *ignis* a cagione dell'impeto e della vivacità, che d' eſſo ballo era il vero carattere. Lo Scoliaſte di Pindaro fa diſcendere queſta parola da πυρὰ *Rogo Pira*, e pretende con l' autorità di Ariſtotile, che Achille foſſe il primo a porre in uſo un tal ballo intorno al rogo di Patroclo. Alcuni ne attribuiſcono la invenzione a Minerva, che lo inſegnò a Caſtore ed a Polluce, altri a' Cureti della Iſola di Creta, che ſono gli ſteſſi, che i Coribanti, e Dionigi di Alicarnaſſo è di queſto parere (lib. 2.) χορείαν δὲ ἣν κίνησιν, ἣ τὸν ἐν ταῖς ἀσπίσιν ἐπιτελέμενον ὑπὸ τῶν ἐγχειριδίων ῥόφον, εἴ τι δεῖ τοῖς ἀρχαίοις τεκμηριῶσθαι λόγοις Κούρητες ἦσαν οἱ πρῶτοι καταπησάμενοι. Più degli altri fra' Greci di tal ballo ſi compiacquero i Lacedemoni, e per quanto ſcrive Ateneo (*d*), eſercitavano in eſſo i loro fanciulli nella età di cinque anni. I ballerini erano armati da capo a' piedi, e faceano in cadenza al ſuono del Flauto tutti i movimenti militari di aſſalire, e difendere. Chiamavaſi *Pirrichio* il piede, che più frequentemente degli altri ſi adoperava nelle Poeſie, che ſi cantavano ballando la Pirrica, e queſto piede compoſto di due Sillabe brevi conveniva perfettamente alla velocità di un tal Ballo.

Senofonte, nel principio del ſuo ſeſto Libro

(a) *Ibid.* (b) *Athen. Deipn. l.* 15. *p.* 678. (c) *Athen. Deipn. l.* 14.
(d) *Deipnos. l.* 14. *p.* 631.

bro della Spedizione di Ciro, in occasione di una imbasciata de' Paflagonj descrive così alcuno di questi balli guerrieri „ Fi- „ nito il Convito, dice egli, fatte le „ Libazioni, e cantato l' Inno, due „ Tracj armiati di tutte arme incomin- „ ciarono a ballare leggerissimamente a „ suono di Flauto, e dopo aver giuoca- „ to di scherma colle spade, l' uno cad- „ de, come se fosse stato ferito, ed i „ Paflagoni misero un alto grido. Il „ Vincitore spogliò il vinto, ed uscì „ cantando la Vittoria (σιδάλκαν.) L' „ altro fu tolto di peso da suoi Compa- „ gni, come se veramente fosse stato „ ucciso, benchè non avesse male al- „ cuno, non essendo tutto questo se non „ un semplice giuoco. Dopo ciò gli „ Eniani, ed i Magnesii fecero un bal- „ lo (chiamato Καρπαία) in cui si rap- „ presentavano i Lavoratori, che, poste „ le arme a terra, fingevano di semina- „ re, e di lavorare, volgendosi spesso „ indietro, come chi ha paura di alcu- „ na cosa. Ma appena vedeano al- „ cun Soldato avanzarsi, che prese ad „ un tratto le arme, si mettevano a com- „ battere innanzi all' aratro, tutto fa- „ cendosi a suono di Flauto ed in ca- „ denza. Finalmente il soldato vitto- „ rioso conduceva seco l' aratro ed il „ Villano; ed alcuna volta egli rima- „ nea preda di quello, che lo menava „ seco cacciandolo innanzi allo stesso „ aratro co' suoi Buoi, e con le ma- „ ni legate dietro la schiena. Segui- „ tava poi un Misio portando un pic- „ ciolo scudo per mano, e rappresen- „ tando talvolta due combattenti tal- „ volta un solo con mille giravolte e „ capitomboli, ch' erano dilettevo- „ lissima cosa a vedere. Danzò dipoi „ all'uso de' Persiani percuotendo l'uno „ contro l'altro que' scudi, lasciandosi „ cadere su le ginocchia, indi rizzan- „ dosi, e tutto facendo in cadenza e a „ suono di Flauto. Dietro a costui en- „ trarono que' di Mantinea ed alcuni „ Arcadi ricoperti di leggerissime ar- „ me, cantando Inni, saltando e bal- „ lando come nelle Pubbliche Proces- „ sioni; e suonando il Flauto un aria guer- „ riera. Recava maraviglia a' Paflago- „ gonj, che tutti i nostri Balli si face- „ sero con le arme e parea loro co- „ sa disagiatissima. Ma quel Misio, „ che avea già ballato udendo coloro „ farsi le maraviglie persuase un Arca- „ de, che avea seco una ballerina di „ lasciarlo ballare con essa, e fecela en- „ trare adorna ed armata di un leggie- „ ro scudo. Costei danzò la Pirrica con „ grande agilità, e con maggiore ap- „ plauso de' Paflagonj, che chiedevano „ se le donne fra noi andavano alla „ guerra, al che fu risposto, che così „ appunto era, anzi che esse cacciato „ aveano il Re di Persia dal suo Campo. „ Lo stesso Storico (lib. 7.) nella descri- zione del Convito, che Seuto, Principe di Tracia fece a' Greci, parla ancora di una specie di Pirrica. „ Dopo il pran- „ so, dice, entrarono alcuni Cerasonti- „ ni, che suonarono l' assalto co' Flau- „ ti, e Trombe di cuojo crudo, colle „ quali imitavano la cadenza della Li- „ ra; e levatosi in piedi lo stesso Seuto „ mise un grido di guerra, e danzò con „ tanta velocità e leggerezza, come se „ avesse avuto a schivare alcun colpo di „ Dardo.

Questa Pirrica antica, ch' era un bal- lo disagiato e faticoso, si fece più pia- cevole in progresso, e pare, che a' tem- pi di Ateneo (a) la Pirrica fosse una danza consagrata a Bacco, con la qua- le rappresentavansi le vittorie riportate degl' Indiani da questo Nume, insieme con la favola di Penteo; non portando in essa i ballerini, che Tirsi, Fiaccole e Canne in cambio d' arme da offende- re (b) Η' δὲ καθ' ἡμᾶς πυρρίχη Διονυσιακὴ ec. Certamente questo Autore intende di parlare di questa seconda specie di Pir- rica, poichè ne compone una di tre sor- te di Danze, che appartenevano alla Poe- sia Lirica: e la Pirrica descritta da Apu- lejo nel decimo libro delle Milesiache porta l' aspetto di un ballo interamente pacifico. *Puelli puellæque, virenti florentes ætatula, forma conspicui, veste nitidi, incessu gestuoso, Græcanicam saltantes Pyrrichan, dispositis ordinationibus decoros ambitus inerrabant; nunc in orbem rota-*

(a) *Deipnos.* l. 14. p. 631. (b) *Deipnos.* lib. 14. pag. 630.

rum flexuosi, nunc in obliquam seriem connexi, & in quadratum patorem cuneati, & in catervæ dessidium separati. Si può annoverare ancora fra i balli Militari quello, che chiamavasi *Chironomio*, confuso con la Pirrica da alcuni autori come (*a*) Ateneo, ed Eustazio; benchè (*b*) Senofonte nel suo Convito chiaramente gli distingua, facendo dire a Carmide uno de' Convitati, καὶ αὐτὸς ἐλθὼν ὀικάδε, ec. *Ritornando a casa per verità non danzai, non avendo mai imparato, ma mi sono bensì messo a fare alcuni gesti con le mani* (ἐχειρονόμουν), *poichè io avea già imparato come si facessero*. E' pare, che la Chironomia nella sua origine (ch'è antichissima, parlandone Ippocrate (*c*), e scrivendo (*d*) Giamblico, ch' essa era uno de' principali esercizj de' Discepoli di Pittagora:) e' pare, dico, che consistesse dapprincipio nel fare senz' avversario e da sè solo gli stessi gesti, e gli stessi movimenti di braccia e di mani, che si faceano nelle vere battaglie e ne' balli Militari, com' era la Pirrica. Ora sebbene questo esercizio non si potesse interamente fare senza molti passi e ravvoglimenti, che necessariamente seguir doveano il movimento delle braccia, nulladimeno, non essendo tal sorta di passi soggetti ad alcuna misura o cadenza, non meritavano propriamente il nome di Ballo. Ma e' pare, che dipoi la Chironomia s' introducesse non solamente nelle Danze Militari, ma in quelle de' Teatri ancora, e poco meno, che in tutte le altre, mentre era la principal parte dell' Arte, e del valore de' Pantomimi, de' quali poco starò a far parola. Giovenale nella Satira Quinta (*e*) fa menzione di tal sorte di ballo parlando di un Maggiordomo, o piuttosto Trinciante, che ballava servendo in tavola, e che faceva una specie di Chironomia, tagliando le vivande con tanta destrezza e leggierezza, che parea, che il coltello gli volasse tra mani:

Structorem interea, ne qua indignatio desit,
Saltantem spectas, & Chironomonta volanti
Culltello, donec peragat mandata Magistri
Omnia.

Questo stesso Poeta nella Satira sesta (*f*) ne parla ancora, in proposito di Batillo famoso Pantomimo:

Chironomon Ledam molli saltante Bathyllo,
Tuccia vesicæ non imperat.

E Cassiodoro intende questo passo così: *His sunt additæ Orchistarum loquacissimæ manus, linguosi digiti, clamosum silentium, expositio tacita, quam Musa Polymnia reperisse narratur, ostendens homines posse & sine oris affatu, suum velle declarare.*

De' Balli de' Teatri.

III. I balli de' Teatri possono ridursi sotto quattro specie principali, cioè la Tragica, la Comica, la Satirica, la *Pantomimica*, che comprendeva tutte le altre. Tali Danze aveano questo di commune, che tutte si facevano sopra quella parte de' Teatri, che chiamavasi Orchestra, e ch'era di molto differente dalla nostra Orchestra moderna. Per concepirè appuntino questo sito converrebbe avere una intiera notizia de' Teatri Antichi, e della disposizione di tutte le parti, che gli componevano. Ci vorrebbe una dissertazione particolare per tale ricerca, in cui non è mia intenzione di entrare, tanto più quanto che questa materia dee essere distesamente trattata da alcuno de nostri Confratelli (*M. Boindin*), che ha promesso d' internarsi in essa e di porre in chiaro questo punto di Antichità, ed è uomo, che possiede tutti i necessarj talenti per mantenere la promessa. Un' altra circostanza ancora era commune a questi Balli di Teatro, che tallora si reggevano al Canto de' Cori, tallora al suono di Musicali Istromenti, ed in particolare delle Tibie o Flauti; e quasi sempre al canto ed al suono degli uni e degli altri uniti insieme. Talvolta ancora, per avvivare vieppiù i ballerini, in particolare i Pantomimi, i Musici batteva-no la misura percuotendo il suolo con Sandalj di legno, ed anche di ferro, che tenevano in piedi. I Greci chiamavano questi Sandalj Κρουπέζια, ed i Latini *Scabella* ovvero *Scabilla*, e se ne vede la figura

(a) *Ibid.* (b) *In Convivio.* (c) *De Diæta* lib. 2. *Sect.* 43.
(d) *In vita Pythag.* (e) *Ver.* 120. (f) *v.* 63.

ra negli antichi baſſi-rilievi. Queſti Balli innoltre ſi raſſomigliavano fra sè ſteſſi in alcun' altra coſa, vale a dire, ch' erano ſempre conformi del tutto alla eſpreſſione delle parole cantate dal Coro, e ſi addattavano a' diverſi caratteri delle paſſioni che gli Attori eccitar volevano ne' riguardanti. Luciano (*a*) riferiſce, che in altri tempi lo ſteſſo Attore cantava e ballava ad un tratto, ma poichè ſi ſcoprì, che il movimento impediva la reſpirazione, fu creduto più conveniente il far cantar gli uni, e ballar gli altri.

Del Ballo Tragico.

I. Il nome di Ἐμμέλεια, con cui indicavaſi il Ballo Tragico, e che altro non ſuona, che *Concinnitas* (*Decoro*, *Eleganza*) dimoſtrava baſtevolmente qual ſi foſſe il ſuo vero carattere; e queſto era l' unico, fra' balli pacifici, cui Platone deſſe il ſuo voto, ſiccome ho offervato nella mia prima Memoria. Queſto Ballo aveva tutta la ſerietà e la dignità richieſte da' diverſi affetti, che il Coro voleva iſtillare negli Uditori, e che convenivano all' azione rappreſentata. Tallora queſti affetti cadevano ſopra le preghiere indirizzate agl' Iddj contra i rei, ovvero a favore de' ſfortunati; tallora ſopra le lodi della Virtù, e le invettive contra i Vizj, tallora ſopra eſortazioni, che tendevano a raffrenare le paſſioni violenti ec. in quel modo appunto, che ci addita Orazio nella ſua Arte Poetica, dove offerva quel, c' e dee cantare il Coro:

(*b*) *Ille bonis faveat, & concilietur amicis,*
Et regat iratos, & amet peccare timentes;
Ille dapes laudet menſæ brevis, ille ſalubrem
Juſtitiam, legeſque & apertis otia portis;
Ille tegat commiſſa Deoſque precetur & oret,
Ut redeat miſeris, abeat fortuna ſuperbis.

Si ſcorge ſenza fatica, che il Ballo, che doveva eſprimere così ſaggi ſentimenti, non poteva non eſſere un ballo grave e maeſtoſo, i cui movimenti ſi raſſomigliavano certamente a' geſti degli Oratori. Queſti balli Tragici ſi facevano con differenti Figure, e perciò ſi appellavano con differenti nomi. Ateneo e Polluce (*c*) ne hanno conſervati molti, ma intorno ad eſſi ci hanno laſciato all' oſcuro, il Meurſio non oſtante non mancò di porli a loro luogo nell' ampio ſuo Catalogo, al quale ſopra tal materia ſi potrà ricorrere.

Della Danza delle Commedie.

II. Si chiamava Κόρδαξ (Chordax) il Ballo particolare de' Componimenti Comici, e tal nome traeva la ſua origine da un Satiro, che ſi credea, che ne foſſe ſtato il ritrovatore, e di qui è che Arriano, (ſiccome offerva il Meurſio) chiama il *Cordace* col nome di *Satirico*, benchè rigoroſamente il Ballo *Satirico* ſia differente dal *Cordace*. Queſto Ballo corriſpondeva co' ſuoi licenzioſi atteggiamenti al carattere poco oneſto delle Commedie, nelle quali ſi frammiſchiava; e così di rado ſi vedea ballare in eſſo altri, che perſone riſcaldate da' vapori del vino, che Teofraſto (*d*) ne' ſuoi Caratteri annovera fra le azioni, che caratterizano un' uomo, che ha del tutto perduta la vergogna, quella di ballare il *Cordace* a ſangue freddo e ſenza eſſere ubbriaco: δυναιτὸ δ' ὀρχεῖσθαι νηφων τὸν κόρδακα. Demoſtene non ce ne ſomminiſtra migliore idea, congiungendo nella ſeconda ſua Olintia queſte tre qualità: *La Diſſolutezza, la Ubbriachezza, e il Ballo Cordace*; ἀκαρσίῳ τῷ βίου ec. Le coſe Poetiche, al canto delle quali ſi ballava il Cordace erano piene ordinariamente di *Trocaici*, ſorta di piede più che altro conveniente alla Cadenza, che ſi offervava in queſto Ballo Comico.

Eravi (*e*) un' altra ſorte di Ballo poco diverſa dal *Cordace*, chiamata *Hyporchematice*, che vien poſta da Ateneo fra le coſe appartenenti alla Poeſia Lirica. Era queſto compoſto d' uomini e di donne, che ballavano e cantavano ad un tratto, e ſi teneva per conſagrato ad Apollo come appunto i Canti chiamati *Peanes*. Secondo Ateneo dinominavaſi ὑπορχηματικὴ perchè in que' tempi i Poeti preſcriveano a' Ballerini i movimenti, le figure e la Cadenza, che do-

Ibid. p. 628.

vea-

(a) *De Saltat.* (b) *v.* 193. (c) *Deipnoſ.* l. 13. Lib. 4. *Onomaſt.* c. 14.
(d) *Cap.* 7, περὶ ἀπονοίας. (e) *Deipn. l.* 14. *p.* 630. (f) *Ibid. p.* 628.

vevano adoperare corrispondenti a' Canti, che avevano ad esprimere co' loro Balli; in modo che si poteva dire, che ballavano sotto la disciplina di tali Maestri. Luciano (*a*) parla di questi Balli riferendo, che erano in uso nella Isola di Delo in onore di Apollo, e chiama *Hyporchemata* i Canti composti per essi: τὰ γοῦν τοῖς χοροῖς γραφόμενα ec. (*b*) Aristofane, secondo la testimonianza di Eunapio, fu il primo, che mettesse in Scena tali Danze, e che ne addattasse il ridicolo al carattere mordace e satirico delle sue Commedie.

Del Ballo Satirico.

III. La terza sorta di Ballo appartenente al Teatro era il Ballo Satirico chiamato *Sikinnis* o fosse a cagione del Autore *Sikinnos*, Autore assai incerto, e di cui se ne formano tre o quattro differenti, o fosse dalle due parole Greche σείεσθε e κινεῖσθαι, *concuti* e *moveri*, poichè sopra la origine di questo ballo, e sopra la etimologia del suo nome i pareri sono molto discordi. Di qui è, che il Poeta Accio, per quanto racconta (*c*) Aulo-Gellio, diceva, che i Ballerini del *Sikinnis* portavano un nome oscuro e tenebroso. *Appellari Sicinnistas*, ait, *nebuloso nomine; credo propterea quod Sicinnium, cur diceretur, ei obscurum esset*. Il Poema Satirico de' Greci, di cui questo Ballo era un ornamento, era una specie di Pastorale, che rappresentavasi dopo le Tragedie, e gli scherzi d' esso cadevano molto a proposito dopo uno spettacolo, che si proponeva per fine il commuovere a tristezza, compassione, e terrore. Il più delle volte questa Pastorale componevasi di Attori mascherati da Satiri, da Silenj, e da Menadi e somiglianti altri personaggi tolti dal solito corteggio di Bacco, i quali con le loro canzoni poco oneste, cogli scherzi, e co' motti satirici, e Balli a grottesco si studiavano di togliere la malinconia da' Spettatori. I Romani avevano le loro *Atellane*, che molto si rassomigliavano a' Componimenti Satirici de' Greci non solo per la scielta degli argomenti, ma per il carattere ancora degli Attori, de' balli, e della Musica.

Del Ballo de' Pantomimi.

IV. Finalmente la quarta specie di Ballo Teatrale ed il più famoso di tutti era quello de' Pantomimi, che comprendeva i diversi caratteri di tutti gli altri. Questi Pantomimi si chiamavano con tal nome perchè facevano professione di rappresentare al vivo, e di dipingere, per così dire, co' loro gesti atteggiamenti e moti del volto, tutte le azioni degli uomini in guisa tale che senz' ajuto di canto o di suono, e senza pronunziare una sola parola, sapevano parlare agli occhi ed esprimere gran copia di cose, che appena si sarebbero potute esprimere con la lingua o con la penna. Ecco come ne li descrive (*d*) Cassiodoro nelle seguenti parole: *Qui lætitiæ publicæ aptior fuerit æstimatus ..... constituatur a vobis .... Pantomimus. Hanc partem Musicæ disciplinæ Mutam nominavere Majores: scilicet, quæ ore clauso, manibus loquitur & quibusdam gesticulationibus facit intelligi, quod vix narrante lingua, aut scripturæ textu possit agnosci*. Ed in un' altro luogo aggiunge: (*e*) *Pantomimo igitur, cui a multifaria imitatione nomen est, cum primum in Scenam plausibus invitatus advenerit, adsistunt consoni Chori diversis organis eruditi: tunc illa sensuum manus oculis canorum carmen exponit, & per signa composita, quasi quibusdam literis edocet intuentis aspectum: in illa leguntur apices rerum; & non scribendo facit, quod scriptura declaravit. Idem corpus Herculem designat & Venerem: feminam præsentat & marem: Regem facit & militem: senem reddit & juvenem: ut in uno credas esse multos, tam varia imitatione discretos*.

La Danza de' Pantomimi non nacque già sotto l' Impero di Augusto, come scrive (*f*) Suida dopo Zosimo; ma non può negarsi, che sotto questo Principe essa non salisse a un nuovo grado di perfezione per l' abilità di due celebri Pantomimi chiamati Pilade e Batillo. Si può vedere questo argomento trattato con molta erudizione e distesamente ne' Commentarj del Salmasio sopra la Istoria Augusta Tom. II. pag. 828. Questi due Pantomimi (secondo Ateneo) composero delle

(a) *De Salt.* (b) *In Aedesio p.* 35. *Edit. P. Stephani.* (c) *Noct. Attic. l.* 20. *c.* 3.
(d) *Variar. l.* 1. *Ep.* 20. (e) *Variar.* l. 4. *Ep.* 51. (f) *Voce* Ἀθηνόδωρος.

le tre ſorti di Ballo, che aveano fino allora avuto corſo ſul Teatro (vale a dire del Tragico, del Comico, e del Satirico) una ſpecie di Ballo del tutto nuovo, cui diedero il nome di *Salico*. Ebbero alcuni ſcolari, che lor ſuccedetteto, e che ſi refero ugualmente celebri in queſt' Arte; un Paride, fra gli altri, un Hila, un Mneſtero ch'era talmente amato da Caligola (*a*), che ſi annoverano fra le pazzie di queſto Principe le carezze, che pubblicamente facea a queſto Pantomimo, e'l penſiero, ch'egli ſteſſo prendevaſi di gaſtigare coloro, che aveſſero avuto ardire d' interrompere col minimo rumore l' attenzione con cui lo ſtava mirando a danzare.

Non era così facil coſa il riuſcir bene in tal ſorta di Ballo, anzi per diventarne maeſtro conveniva oltre i naturali talenti, poſſedere gran copia di notizie, che non così di leggieri potevano acquiſtarſi. (*b*) Luciano fa una diligente deſcrizione delle differenti qualità, che doveano concorrere a rendere eccellente un Pantomimo. Era neceſſario (com' egli vuole) che un Ballerino di queſta ſpecie ſapeſſe la Poeſia e la Muſica; che aveſſe alcun barlume di Geometria, ed anche di Filoſofia; che toglieſſe dalla Rettorica il ſegreto di eſprimere le paſſioni e i diverſi affetti dell' Animo, e che traeſſe dalla Pittura e dalla Scoltura i geſti e gli atteggiamenti in modo, che in queſta parte ſi poteſſe uguagliare a Fidia e ad Apelle. Ma ſopra ogni altra coſa avea biſogno di una vaſta memoria, che doveva tenergli fedelmente innanzi agli occhi i principali avvenimenti della Favola e della Iſtoria antica, quando doveanſi rappreſentare, poichè d' ordinario queſte due fonti ſomminiſtravano tutti gli argomenti. Dovea ſaper eſporre agli occhi altrui co' ſoli cenni, e movimenti del Corpo i concetti dell' Animo, e i ſuoi più occulti affetti; oſſervare in ogni coſa il decoro, eſſere ſottile, ritrovatore, ingegnoſo, ed avere ſquiſito orecchio per intendersi della Cadenza così de' verſi come della Muſica. La perfezione adunque della ſua Arte conſiſteva ad imitare tanto bene le coſe, che volea rappreſentare, che non avea a far geſto od atteggiamento, che non corriſpondeſſe al carattere del Perſonaggio rappreſentato, che non dovea mai perder di viſta. In ſomma il Pantomimo facea profeſſione di eſprimere i coſtumi e le paſſioni degli uomini e di contrafare tallora il furibondo, e tallora lo ſconſolato; tallora l'innamorato, e tallora lo ſdegnoſo, e tallora anche due contrarj affetti quaſi nello ſteſſo tempo.

Per giuſtificarſi degli elogj, che Luciano (*c*) fa a queſta ſorte di Ballo, racconta quel, che avvenne ad un Filoſofo Cinico per nome Demetrio, che condannava queſt' Arte dicendo eſſa non eſſere altro che un inutile accompagnamento della Muſica, alla quale ſi erano inneſtati alcuni vani e ridicoloſi atteggiamenti per dilettare e paſcere gli Uditori maravigliati ed attoniti per la bellezza delle maſchere, e delle veſtimenta. Ora, un celebre Pantomimo eccellentiſſimo nell' Arte ſua pregò queſto Filoſofo di non volerlo condannare innanzi di averlo veduto, e dopo aver fatti tacere e Muſici ed Iſtrumenti rappreſentò innanzi a lui gli amori di Venere e Marte, eſprimendo il Sole, che gli ſcopriva, Vulcano, che lor tendeva imboſcate e che gli coglieva entrambi nelle ſue reti, i Dei, che accorrevano allo ſpettacolo, Marte attonito ed in atto ſupplichevole, con tutta la rimanente Favola in modo tale, che il Filoſofo eſclamò, che gli parea di vederla quando avvenne, e non già la ſemplice rappreſentazione, e che quell' uomo avea la lingua nelle mani. Aggiunge lo ſteſſo Luciano, che un Principe di Ponto portatoſi alla Corte di Nerone per ſue faccende, avendo veduto quel famoſo Pantomimo a ballare con tanta eccellenza, che quantunque eſſo Prencipe nulla intendeſſe di quanto cantavaſi, non oſtante comprendea ogni coſa, pregò, partendo, l'Imperadore di concedergli in dono quel Ballerino; e ſiccome Nerone gli chieſe qual uſo d'eſſo farne voleſſe; l'uſo, ch'

(a) *Dio. l. 1. p. 20.* (b) *Suet. in Cal. c. 55.* (c) *De Saltat.* (d) *De Salt.*

ch' io ne voglio fare, rispose il Principe forastiero, si è, che avendo io per vicini alcuni Barbari, de' quali niuno intende la lingua, costui potrà co' cenni servirmi d'Interprete.

La maggior parte di questi Balli de' Pantomimi portava il nome della Divinità o dell'Eroe, di cui rappresentava gli accidenti. Tali, per esempio, erano le Danze di Saturno, che divorava i proprj Figli, e il nascimento di Giove; quelle di Apollo, di Mercurio, di Pan, de' Satiri, di Cibele, di Venere, delle Ninfe, delle Grazie, delle Stagioni. Tali erano ancora quelle de' Titoni, di Ercole, di Capaneo, d'Edipo, del Ciclope, del Giudizio di Paride, di Glauco, di Adone, di Ganimede, di Ajace, di Ettore, di Dafne, di Niobe, di Semele, di Danae, di Leda, di Europa, di Canace ec. Di tutti questi Balli si fa menzione dagli antichi Autori, ed intorno à ciò gioverà leggere il Meursio, che si è affaticato a raccorre quanto in particolare si appartiene a ciascheduno di essi.

De' Balli per Nozze, Conviti ec.

V. I Balli, che si usavano in occasioni di Nozze, di Conviti, di Messi, di Vindemmie e di altre somiglianti allegrezze aveano differenti caratteri. Tra quelle, che appartenevano alle Vindemmie una ve n' era detta ἐπιλήνιος, della quale ci fa una leggiadra descrizione Longo (*a*) nelle sue Pastorali con tali parole: „ Levatasi in piedi Driade, e „ avendo commandato, che si suonasse „ un Aria Bacchica, si pose a ballare „ *il Ballo del Torchio*, imitando successivamente i Vindemmiatori, coloro, „ che portavano la bigoncia, coloro, „ che pigiavano le uve, coloro, che „ empievano le Botti, e que', che beevano il Mosto; e danzando Driade „ espresse così al vivo tutte queste cose, „ che parea di vedere in atto le Vigne, il Torchio, le Botti, e la stessa Driade, che veramente beeva (*b*). „ Filostrato nelle sue Immagini descrivendo colui, che rappresentava Pirro, ed i Misi, ragiona di un Ballo di Vindemmiatori; (*c*) e Tacito ancora narrando le dissolutezze di Messalina fa menzione di un ballo di questa specie. *Messalina*, dice egli, *non alias solutior luxu, adulto autumno, simulacrum vindemiæ per domum celebrabat: urgeri prælа, fluere lacus, & feminæ pellibus accinctæ assultabant, ut sacrificantes, vel insanientes Bacchæ: ipsa crine fluxo thyrsum quatiens, juxtaque filius hedera cinctus, gerere cothurnos, jacere caput, strepente circum procaci choro.*

I Balli usati nelle Nozze e ne' Conviti si facevano d' ordinario al suono del Flauto. Si pagavano a tale oggetto Ballerini e Suonatori, che ad uno stesso tempo teneano allegre le brigate, e riceveano alcuna volta fra loro alcuno de' Convitati quando i vapori del vino incominciavano a riscaldargli il cervello. Si legge uno di questi Balli nel Convito di Senofonte, e siccome questo Autore ne racconta le più minute circostanze, così ho voluto riportarne qui distesamente la Descrizione, acciò ogn' uno possa vedere appuntino quanto apparteneva a tal sorte di divertimenti: *Sparecchiate le Tavole*, (dice Senofonte), fatte le Libazioni, e cantato l' Inno si vide entrare un Siracu- „ sano accompagnato da una graziosa „ Suonatrice di Flauto, da una Ballerina „ di quelle, che fanno *salti mortali*, e „ da un bel garzoncello, che ballava e „ suonava la Lira a maraviglia..... „ Postasi in capo alla Sala la Ballerina, „ l' altra donzella incominciò a suona- „ nare il Flauto, ed accostatosi un cer- „ to alla mentovata Ballerina le diede „ alcuni cerchi (τροχοὺς) al numero di „ dodici. Ella gli prese, e nello stesso „ tempo si pose a danzare gittandogli in „ in aria con tal destrezza, che quando „ gli ricadevano in mano, la caduta d' „ essi indicava la Cadenza..... Indi fu „ recato un gran cerchio guernito di spa- „ de con la punta volta al di dentro, a „ traverso delle qualli essa Ballerina fe- „ ce molti capitomboli; il che non fu „ senza timore de' Spettatori, che te- „ meano, che si ferisse. Ma ella si „ spicciò coraggiosamente nè si fece im- „ maginabil male. Dopo ciò si pose a „ ballare il Garzoncello, e co' suoi mo- „ vimenti e co' suoi gesti piacque vieppiù „ al-

(a) *L. 2. nel fin.* (b) *Phil. jun. icon.* 10. *Sub fin.* (c) *Amal. l.* 11.

„ alla brigata .. .... Il che fece venir „ voglia ad un certo buffone o paraſi- „ to, che ſi foſſe, ch' era fra' Convita- „ ti, di danzare, onde levatoſi dal ſuo „ luogo fece pochi giri intorno la Sala „ imitando la Danza del garzoncello „ e della fanciulla. Ma toſto toſto, non „ ſapendo eſſo che ſi faceſſe, ognuno, in „ veggendo gli ſtrani ſuoi geſti, ſi mi- „ ſe a ridere ſmaſcellatamente : E ſic- „ come la fanciulla ſi era piegata all' „ indietro in modo, che col capo toc- „ cavaſi le calcagna, per fare la ruota, „ così quel Buffone, che volle imitarla „ ſi piegò pel dinanzi, e ſi ſtudiava di „ fare la ruota in tal modo. Finalmen- „ te eſſendo ſtato aſſai lodato il garzon- „ cello per quello che ballando, ſi mo- „ vea tutto quant' era ; il Buffone richie- „ ſe alla ſuonatrice di Flauto, che ſuo- „ naſſe un' aria più allegra, ed inco- „ minciò a muovere tutto ad un tempo „ gambe braccia e teſta, finchè mancato- „ gli il fiato ſi gittò ſopra di un letto .... „ Non guari dopo fu recata in mezzo alla „ ſala una ſeggia, e fattoſi innanzi il Si- „ racuſano : Ecco, (diſſe) Signori miei, „ Arianna, ch' entra nella ſua camera „ nuzziale, e Bacco, ch' è ſtato alcun „ poco in gozzoviglia cogl' Iddj, verrà „ toſto a trovarla, per divertirſi poi dol- „ cemente quanto altri immaginar ſi poſ- „ ſa. Allora Arianna riveſtita di tutti „ quegli ornamenti, che portano d' or- „ dinario le novelle ſpoſe entrò nella „ Sala e ſi poſe a ſedere ſopra la ſeg- „ gia, ch' era apparecchiata nel mezzo. „ Poco dopo venne Bacco, e toſto s' in- „ cominciò a ſuonare col Flauto alcuna „ di quelle arie conſagrate alle Feſte di „ quel Dio. Allora fù ammirato il va- „ lore del Siracuſano nel ſuo meſtiero ; „ poichè Arianna, udito quel ſuono, „ non mancò di dimoſtrare co' ſuoi geſti „ quanto le foſſe caro l' udirlo. Ma non „ andò ella già incontro al ſuo ſpoſo „ nè ſi levò dalla ſeggia, quantunque ſi „ vedeſſe chiaramente ch' ella ſi riſtava „ a fatica. Bacco, poichè la ebbe vedu- „ ta, s' innoltrò verſo di lei ballando con „ certi geſti da innamorato ec.

Queſt' ultimo Ballo, di cui Senofonte ragiona, ſi può raſſomigliare a quello de' Pantomimi, e da tutto queſto minuto racconto ſi può formar giudizio del pregio, in cui era appreſſo i Greci queſta ſorta di Eſercizio, fino ad ammetterlo ne' ſteſſi Conviti, ne' quali i principali Convitati erano o ſaggi Filoſofi, o primi ſoggetti della Repubblica ; il che vieppiù ſi conferma colla minuta deſcrizione, che ne fa uno Scrittore così grave com' era Senofonte. E' non conviene perciò credere, che le leggi del decoro permetteſſero ad ogni qualità di perſone il ballare in tali radunanze, ed il farſi ſpettacolo altrui. Se un uomo di diſtinzione poteva, ſenza taccia, goderſi con la brigata, i più ſcherzevoli balli, ne laſciava però tutto l' onore a' Ballerini pagati a tal fine, e ſi ſarebbe ſcreditato in certo modo, ſe aveſſe voluto frammiſchiarſi con loro. Queſto riguardo però non impediva, che nel calore dello ſtravizzo, non ſi ſdrucciolaſſe alcuna volta in certi Balli poco oneſti, e che le perſone nobili non accreſceſſero la turba de' ballerini mettendoſi nel loro numero. A tal propoſito narra Erodoto nel fine del VI. Libro una rara iſtoria di un nobil giovane Atenieſe, che per una ſcappata di tal ſorte perdette un vantagioſiſſimo matrimonio. Ecco il fatto, con cui, ſembrandomi grazioſo, chiuderò la preſente Diſſertazione.

Cliſtene Prencipe di Sicione avea una figlia per nome Agariſta, ed eraſi propoſto di maritarla al più valoroſo di quanti fra' Greci ſi ritrovaſſero. Fece dunque bandire da un Araldo ne' Giuochi Olimpici, che chiunque ſi credeſſe degno di diventar Genero di Cliſtene ſi portaſſe a Sicione fra ſeſſanta giorni, o più preſto, mentre aveva ſtabilito di maritare ſua Figlia un anno dopo lo ſpirare d' eſſi ſeſſanta giorni. Tutti i Greci tenuti in riputazione o per propria virtù, o per chiari Antenati vennero a Sicione, dove Cliſtene avea fatto apparecchiare uno Stadio ed una Paleſtra ove poteſſero eſercitarſi. Fra un gran numero di coloro, che aſpiravano a queſte nozze ci furono due Atenieſi : Megacle Figlio di Alcmeone, e Ippoclide, ch' era Figliuolo di Tiſandro, e che tenevaſi per il più ricco e 'l più bello di tutti gli

Atenieſi. Arrivati adunque colà nel tempo preſcritto, Cliſtene volle ſapere il loro Paeſe, e la loro naſcita, indi gli ritenne appreſſo di sè per provare il loro coraggio, la loro vivacità, il ſapere ed i coſtumi, tallora ſtandoſi ſolo con alcuno d'eſſi, tallora ragionando con tutti inſieme, e conducendo ancora i più giovani ne' luoghi degli Eſercizj *per eſſere teſtimonio della loro deſtrezza*. Ma ſopra tutto ne fece prova ne' Conviti, mentre, fino che ſoggiornarono in Sicione, gli trattò lautiſſimamente. Di quanti aſpiravano alle Nozze di Agariſta niuno più gli piaceva degli Atenieſi, e ſpecialmente Ippoclide, che gli parea uomo di coraggio, i cui Avi diſcendevano da Cipſelo di Corinto. Giunto il giorno, in cui Cliſtene doveva nominare un genero fece immolare cento Buoi, e fece un gran Banchetto agli amanti di ſua figlia, ed a tutti i Sicionj. Sul finire del Convito i Rivali ſi poſero a diſputare fra loro ſopra la Muſica, e ſopra altre coſe, che ſomminiſtrava loro il converſare. Siccome continuavaſi a bere, così Ippoclide, a cui erano volti gli occhi di tutti comandò ad un Suonatore di Flauto di ſuonare un'aria grave, ſopra la quale danzò l'*Emmeleja*, moſtrandoſi molto ſodisfatto di sè ſteſſo. Ma Cliſtene, che l'oſſervava, incominciò a formarne ſiniſtro giudizio. Dopo ciò Ippoclide, ripoſatoſi alcun poco, ſi fece recare una tavola, ſopra la quale ballò dapprima alcuni Balli uſati in Lacedemone, indi alcuni altri all'Atenieſe, ed in fine appoggiando la teſta ſopra la Tavola, e tenendo i piedi in alto ſi poſſe a fare alcuni geſti con le gambe, come faceva innanzi con le braccia. (*τοῖσι σκέλεσι ἐχειρονόμησε.*) Quantunque in vedendo i primi e i ſecondi Balli, Cliſtene aveſſe già concepita alcuna averſione per un genero sì poco modeſto; non oſtante avea diſſimulato, e non avea voluto darne indizio. Ma quando lo vide in quell'atto non ſi puote rattenere e voltoſi a lui: *Figlio di Tiſandro* (gli diſſe) *tu hai ballato le tue nozze fuori di Cadenza* (*ἀπορχέσαο τὸν γάμον*) a cui riſpoſe il giovane: *Ippoclide non ſe ne cura*: (*οὐ φροντὶς Ἱπποκλείδῃ*) eſpreſſione, che dipoi paſsò fra' Greci in Proverbio.

IL FINE.